

## Sicurezza sociale

La grande produzione discorsiva sulla sicurezza ha contribuito a determinare il modo in cui gli individui vedono il mondo ed interagiscono, contribuendo a ristrutturare in profondità il sistema di relazioni, eppure come declinato in molte Costituzioni, a cominciare dalla nostra con il termine “sicurezza” si dovrebbe far riferimento alla coesione sociale e alla relazionalità, al diritto a un’esistenza libera e dignitosa grazie a un lavoro stabile e a un welfare efficiente.

Invece le statistiche e le rilevazioni convergono sul risultato che sia il tema della sicurezza percepito come problema di *ordine pubblico* ad essere diventato centrale nella vita dei cittadini. Da tempo ormai in cima alle strategie del consenso e al centro dell’attenzione mediatica, è anche un ambito dove più la politica viene percepita come debole, più il dibattito diventa stereotipato. Eppure si tratta di un tema essenziale per poter affrontare le altre grandi questioni: è, infatti, su questo campo che si costruisce la riserva di consenso dei cittadini, anche in relazione a politiche difficili da proporre e da attuare.

Appare, dunque, sempre più l’urgenza di garantire una risposta all’aumentata percezione di insicurezza soprattutto nei quartieri più popolari, ed occorre che la sinistra senza pregiudiziali e con rigore se ne faccia carico evitando, come accade, di relegare le questioni al dominio delle destre: il punto di partenza non può che essere che quello del rispetto dei principi della nostra Costituzione per evitare la lesione di diritti individuali e collettivi.

La **sicurezza urbana**<sup>1</sup> (e quando parliamo di *urbana* chiamiamo in causa la sede privilegiata della sua realizzazione ed aspetti quali l’inclusione sociale e la riqualificazione socio-culturale) richiede una maggiore sinergia ed un maggior dialogo tra tutte le Istituzioni che, a vario titolo, e in base alle proprie competenze, sono chiamate a tutelare i cittadini. È ormai sicuramente necessaria una modifica radicale delle norme penali che garantiscono la sicurezza urbana: dall’abusivismo, all’accattonaggio, dall’occupazione abusiva di pezzi di territorio ai furti, allo sfruttamento della prostituzione, ma la sicurezza non è – appunto - solo una questione di ordine pubblico da demandare esclusivamente alle forze dell’ordine e alle autorità giudiziaria. La sicurezza dipende

---

<sup>1</sup> “... si intende per sicurezza urbana il bene pubblico che afferisce alla vivibilità e al decoro delle città, da perseguire anche attraverso interventi di riqualificazione e recupero delle aree o dei siti più degradati, l’eliminazione dei fattori di marginalità e di esclusione sociale, la prevenzione della criminalità, in particolare di tipo predatorio, la promozione del rispetto della legalità e l’affermazione di più elevati livelli di coesione sociale e convivenza civile, cui concorrono prioritariamente, anche con interventi integrati, lo Stato, le Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano e gli enti locali, nel rispetto delle rispettiva competenze e funzioni” art. 4 LEGGE 18 aprile 2017, n. 48

dalla capacità di governare i territori ai vari livelli istituzionali locali e necessita di una visione politica condivisa per la determinazione delle relative policy.

Bisogna fare rete e all'azione di contrasto bisogna affiancare il ripensamento dell'urbanizzazione e della pianificazione territoriale. È necessario avviare un processo di "umanizzazione" delle varie aree e zone, nel senso che ognuna di esse possa offrire servizi e determinare le condizioni e le ragioni per essere *raggiunta*, favorendo occasioni ed opportunità di integrazione socio-culturale, garantire una quota di ben - *essere* crescente, assicurando insieme un senso di appartenenza e di coesione sociale.

Inoltre, se si garantisce la sicurezza nella vita quotidiana delle persone sul territorio, allora anche il fenomeno dell'immigrazione - percepito negativamente soprattutto nelle periferie e nelle zone urbane di *squilibrio sociale*, dove si è spesso inteso concentrarne la presenza, finendo, proprio in virtù della mancanza di pianificazione, di amplificare il disagio e manifestazioni di intolleranza – apparirà come per ciò che è: *un valore aggiunto*. Come si evince anche dalle parole del governatore di Banca d'Italia Ignazio Visco in occasione della «Lezione Giorgio Fuà 2019» tenutasi ad Ancona il 20 settembre 2019: «L'immigrazione può dare un contributo alla capacità produttiva del paese. Gli studi non rilevano effetti negativi dell'immigrazione sui lavoratori del paese ospitante né in termini di tassi di occupazione né di livelli retributivi, può anzi avere un impatto positivo sui tassi di partecipazione e sul numero di ore lavorate dalle donne italiane».